

# Gli Etruschi all'Elba tra realtà e leggenda

di ALFONSO PREZIOSI

**L'isola era un centro minerario di primaria importanza come rivelano numerosi e preziosi ritrovamenti di oggetti e monete**

Com'è noto fino a pochi anni fa era opinione comune che gli Etruschi non si fossero mai stanziati all'Elba, ma che ne avessero sfruttato il ferro lavorandolo poi sul continente. Questa teoria è stata riconfermata da Giorgio Monaco, che dopo una lunga campagna di scavi condotta all'Elba verso gli anni '60 nel corso della quale non era venuto alla luce nessun reperto etrusco, così scriveva nel suo commento al libro del Mellini: «Dai passi antichi riferentisi all'Elba e a Populonia, non si riesce davvero a dedurre un *dominio etrusco* all'Elba, dove è pensabile che gli Etruschi si limitassero a prendere il ferro che poi lavoravano a Populonia. Quel che finora è certo... è che, mentre si cono-

scono i nomi greci e romani dell'Elba e delle altre isole toscane, se ne ignorano quelli etruschi, quando, per converso, di tutte le città continentali che furono etrusche si conosce il nome etrusco. E non meno certo che, mentre si conoscono le monete etrusche di tutte le città etrusche del continente, non si conoscono quelle etrusche dell'Elba».

Questa storia è stata di recente confutata da Michelangelo Zecchini, il quale — dopo aver accennato alle più recenti scoperte archeologiche avvenute all'Elba dal '70 in poi al Profico di Capoliveri, nella cinta muraria di Castiglione di San Martino, al fabbrichile di Capo Pero, a Monte Castello di Procchio e al Bagno di Marciana — così conclude: «Sulla base di tali ritrovamenti e in seguito all'esame diretto di due frammenti iscritti e dei materiali etruschi della Madonna del Monte di Marciana, si poteva così essere indotti a ritenere che la frequentazione dell'Elba abbia portato a stanziamenti stabili nell'isola e che non sia stata limitata, come si è asserito, esclusivamente, alle operazioni di estrazione e di approvvigionamento del ferro».

Lo Zecchini dedica il primo capitolo del suo volume alla storia delle vicende archeologiche all'Elba e alla loro bibliografia. Fra le testimonianze più autorevoli ricordiamo quella di Antonio Minto, che, nella convinzione che gli etruschi esercitassero sull'Elba una «piena autonomia», parlando delle origini di Populonia, così si esprime: «Ma fu soprattutto dal monopolio etrusco nell'industria siderurgica dell'Elba che Populonia ritrasse la sua rinomanza. La ricchezza del ferro dell'Elba doveva essere nota assai anticamente, come lo testi-



Offerente Etrusco



Monete Etrusche

monia anche il nome *Aithàleia* od *Aithale*, comune a Lemno, che l'isola portava presso i Greci. Il nome *Ilva*, che richiama agli *Ilvates*, denoterebbe un primo stanziamento ligure; gli Etruschi devono tuttavia averla assoggettata molto in anticipo impadronendosi delle ricche miniere, la cui escavazione formava la principale occupazione dei suoi abitanti».

A testimoniare la permanenza degli Etruschi all'Elba e per confutare le affermazioni di Giorgio Monaco, lo Zecchini cita le otto monete etrusche che il Thiebaut riproduce nel suo volume, e il ritrovamento — di eccezionale valore documentario — delle lamine auree di Pyrgi, uno dei tre porti dell'etrusca Caere, nelle quali compare per la prima volta il nome di *Eitala* per designare l'isola d'Elba; cita infine il Sabbadini che nel suo lavoro sulla toponomastica elbana riconosce almeno tre nomi di origine etrusca: Capanne, Pizzenni e Verna.

Lo Zecchini passa poi in rassegna



Reperti etruschi al Museo Archeologico di Marciana Alta

le ventitrè località elbane che hanno restituito manufatti etruschi; fra quelle di particolare interesse — oltre il Profico di Capoliveri dove già nel 1816 fu scoperta una necropoli con una ricca suppellettile funebre descritta da Giacomo Mellini — ricordiamo anzitutto Le Trane, sia perché qui fu ritrovato l'Offerente etrusco, oggi al Museo nazionale di Napoli, sia perché il termine *atranes* compare insieme all'antico nome dell'Elba nelle già citate lamine auree di Pyrgi. Lo Zecchini si sofferma a lungo a parlare dell'Offerente, opera di maggior prestigio fra tutti i reperti etruschi elbani, lo confronta con quello di Samo e ne abbassa di qualche decennio la datazione proposta dal Giglioli, che — dopo averne fatta un'accurata descrizione — la fa risalire al principio del VI secolo a.C.. Altra località di grande interesse, nelle vicinanze delle Trane, è costituita dai Magazzini, dove nel 1880, nella proprietà di Ulisse Foresi, furono rinvenuti in una tomba un elmo e un vaso di bronzo, due patere fittili, cinque lacrimatoi e numerosi altri ornamenti, come fibule, armille ecc. Il materiale, donato al Chiellini per il Museo Archeologico di Livorno è stato descritto dal Mantovani. Di particolare rilievo anche la zona di Casa del Duca di fronte a Portoferraio, a mezza costa sulla strada che da S. Giovanni porta a Colle Reciso. I manufatti etruschi che vi furono rinvenuti nel 1872 e che si trovano oggi al Museo Civico di Reggio Emilia, costituiscono il corredo funebre

di quattro tombe di cui fu lasciata una descrizione da Chierici e Mantovani. Fra gli oggetti più pregevoli da attribuire al V-IV sec. a.C. ricordiamo una collana in sottili lamine d'oro, simile a quella rinvenuta a Marzabotto, due orecchini anch'essi in lamina d'oro, un gioiello e una fibula d'argento, sette pendagli di bronzo, uno specchio di bronzo; gli altri reperti (un'olpe, un boccale, un unguentario, patere, coppe ecc) sembra non siano anteriori al III - II sec. a.C.

Fra le località valorizzate più di recente e dove sono ancora in corso campagne di scavi da parte della Sovrintendenza Archeologica ricordiamo Monte Castello di Procchio, dove il Sabbadini poneva l'antico centro fortificato di Montemarsale, citato dal Pintor come uno degli antichi comuni dell'Elba almeno fino al 1260. Si tratta di un vero e proprio *oppidum* con una duplice cinta muraria malridotta dagli escavatori clandestini; parte del materiale recuperato è ora conservato nel Museo Archeologico di Marciana; recenti scavi hanno portato alla luce gran quantità di frammenti di ceramica, coppe, coperche, patere, ciotole, olle, ollette, orci, coperchi con bolle, segni e figure stampigliate su ceramica a vernice nera. «Il villaggio — nota lo Zecchini — doveva essere in qualche modo connesso con lo sfruttamento del minerale di ferro, come del resto provano le scorie venute alla luce in gran quantità sul lato sud della cinta muraria, durante i lavori agricoli». Sco-

rie che sono disseminate un pò dovunque lungo le coste settentrionali dell'isola, più accessibili e vicine a Populonia, centro di smistamento e lavorazione del ferro, e dimostrano l'esistenza di numerosi «fabbrichili», dove il minerale subiva una riduzione prima di essere esportato; la presenza dei fabbrichili giustifica anche l'antico nome di *Aethalia* con cui i Greci designavano l'Elba.

Lo Zecchini confuta infine l'opinione comunemente accettata che il trasferimento dell'attività siderurgica a Populonia sia da attribuire al fatto che gli Etruschi, dopo aver distrutto tutte le riserve forestali dell'Elba, si fossero trovati nella impossibilità di proseguire in loco la riduzione del minerale di ferro. «Anzi — conclude lo Zecchini — è proprio nel IV e nel III sec. a.C., cioè nel periodo in cui secondo la predetta ipotesi le attività economiche isolate dovrebbero languire, che conoscono il momento di maggiore floridezza alcuni villaggi dell'isola (Castiglione di S. Martino, Monte Castello di Procchio, Castiglione di Campo), certo legati al commercio del ferro».

Concludendo possiamo concordare con lo Zecchini affermando che anche se le testimonianze bibliografiche — come dice Monaco — poco ci confortano, e se tenui sono quelle numismatiche e toponomastiche, tuttavia i preziosi reperti venuti alla luce nell'800 al Profico di Capoliveri, alle Trane, ai Magazzini, a Casa del Duca, e soprattutto i risultati delle campagne di scavi condotte dalla Sovrintendenza nell'ultimo decennio a Castiglione di San Martino e a Monte Castello di Procchio, ci permettono di avvalorare la tesi che gli Etruschi non si limitarono a sfruttare le miniere di ferro per lavorare il minerale sul continente, ma presero fissa dimora in diverse località dell'Elba dove effettuavano la riduzione del ferro che successivamente esportavano, finché furono poi soppiantati dalla dominazione romana.

Da «CIVILTA' DA SCOPRIRE - Trimestrale di Etruscologia» N.3 del Dicembre 1983.

**AVIS**